

Sondaggi realizzati a partire dalla sentenza Roe vs Wade \* mostrano costantemente che le donne sarebbero favorevoli a restrizioni sulla pratica dell'aborto ed in numero solo di poco superiori rispetto agli uomini. Ma come può essere possibile? È pensabile che qualche donna possa desiderare di tornare indietro e mettere in discussione la licenza ad abortire garantita a tutte le donne dalla Corte Suprema USA 42 anni fa?

In quanto ex sostenitrice del diritto all'aborto, conosco bene la tentazione di considerare il diritto all'aborto come rappresentativo della parità di diritti per le donne. Dopo tutto, far fronte ad un figlio inatteso sembrerebbe interrompere la capacità per la donna di disegnare il proprio futuro sulla base dei propri obiettivi ed ambizioni. Ancora più marcatamente, accogliere un bambino quando ci si trovi a vivere in una situazione di disagio economico o quando già sovraccariche per la cura di altri figli, o magari mentre si affrontano rischi di salute, fa pensare ad una forma di ingiustizia nota alle sole donne.

L'aborto sembrerebbe fornire alle donne una risposta pratica alla sproporzionata responsabilità di cui ci fa carico la vita sessuale.

Ma l'aborto, che nella nostra cultura è spesso la soluzione scontata per le gravidanze indesiderate, prova a rimediare a quella asimmetria sessuale: il fatto biologico che le donne rimangono incinta e gli uomini no. Lo fa riponendo soltanto sulla donna la responsabilità di prendersi cura o gestire la vita di un essere umano in fase di sviluppo, un nascituro.

L'aborto non pretende null'altro dagli uomini, nulla dalla medicina e nulla dalla società in senso ampio. L'aborto tradisce le donne facendoci credere che dobbiamo diventare come gli uomini – cioè non gravide – per raggiungere la parità con loro: professionalmente, socialmente, culturalmente. E se siamo povere, in difficoltà o abbandonate dal padre del bambino, oppure se le spese mediche dovessero risultare troppo alte per noi o per il piccolo, la "responsabilità sociale" ci chiede di liberarci delle nostre stesse creature.

È davvero questa l'uguaglianza che cercavamo 42 anni fa?

Io penso che la maggior parte delle donne vorrebbero vedere una cultura che rispettasse

ed onorasse le donne non soltanto per la miriade di talenti di cui ci facciamo portatrici individualmente nelle nostre professioni, nelle nostre comunità e nel nostro Paese. Le donne vogliono anche vivere in una società che contemporaneamente, valorizzi la nostra meravigliosa capacità di portare una nuova vita. Noi vogliamo essere rispettate per il lavoro che svolgiamo in quanto madri.

Che ne direste di una cultura in cui l'abilità delle donne di crescere i propri figli venisse vista non come un impedimento al nostro status sociale e certamente nemmeno come l'unica capacità/via di realizzazione per una donna com'era una volta, ma come qualcosa degno della gratitudine dell'intera società?

Piuttosto che strutturare una società attorno al maschio privo di pancione e di pesi, non avrebbe più senso strutturarla attorno a coloro che, oltre ad essere in grado di fare tutto ciò che fa un maschio, sono anche in grado di generare e custodire nuova vita umana?

Una tale ristrutturazione culturale a sostegno del "prendersi cura" – qualcosa che le femministe pro-life cercano-beneficerebbe anche i padri di questa generazione. Oggi molti uomini preferirebbero poter dedicare più tempo ed attenzione ai loro figli, rispetto a quanto facessero o potessero fare i padri delle generazioni passate. Le iniziative a favore della donna, del bambino, della famiglia renderebbero ciò fattibile.

Non tutte le donne diventano madri, ma quelle che lo fanno, sono condizionate dalla considerazione culturale che si ha sia della gravidanza che della maternità, per il supporto di cui potranno godere in campo sociale e professionale.



Quando sminuiamo il bambino che cresce nel grembo, una realtà scientifica che la maggioranza dei sostenitori del "diritto di scelta" ha dovuto riconoscere, noi sminuiamo anche la madre di quel bambino. Noi facciamo sì che diventi un soggetto che possa vantare diritto di proprietà sul proprio bambino non ancora nato (esattamente come una volta i mariti potevano vantare diritti di proprietà sulla propria moglie).

Noi diamo alla madre l'inumano (ma da 42 anni costituzionalmente garantito) diritto di decidere il destino di un altro essere umano, di un bambino indifeso, il proprio bambino, verso il quale in realtà, avrebbe il dovere di prendersene cura. Noi facciamo questo invece di offrirle la miriade di supporti famigliari e sociali di cui avrebbe bisogno qualunque sia la sua situazione; invece di valorizzare il suo ruolo nel miracolo della vita umana.

Ma viviamo in un tempo in cui parlare di quel miracolo o delle differenze biologiche tra i due sessi sembra fuori luogo, dal momento che siamo arrivati al di là del sesso, nel grandioso nuovo mondo della "fluidità di genere". E' in atto lo sforzo di cancellare la nozione di madre e di padre – come se farlo corrispondesse ad un balzo in avanti nella strada verso il progresso, cosicché la società possa finalmente liberarsi delle sorpassate e deterministiche categorie di maschio e femmina.

Ma c'è una fregatura: possiamo anche far finta che le differenze di sesso non esistano, ma quando lo facciamo, il peso di tale scelta ricade tutto soltanto sulle donne. Sia gli uomini che le donne hanno rapporti sessuali, ma soltanto la donna rimane incinta, è la donna che deve trovare il modo, coraggiosamente e a costo di sacrifici personali, di prendersi cura e di nutrire il bambino che cresce nel suo grembo oppure che deve compiere il controsenso di porre fine alla vita del suo bambino.



Gli uomini possono fare sesso e continuare per la propria strada, e con il diritto che Roe \* gli ha garantito, lo fanno sempre più spesso e volentieri.

È arrivato il momento di riconoscere la realtà delle differenze sessuali – questa bella, meravigliosa verità – e di impostare una società che dia priorità al fornire sostegno a coloro che si prendono cura dei più vulnerabili. Ed è ora di pretendere di più, molto di più dagli uomini.

\*Roe vs Wade la contestata sentenza della Corte Suprema del 1973 che legalizzò l'aborto negli Stati Uniti

Le immagini sono tratte dal profilo Facebook di NewWaveFeminists.com